**Francesco Petrarca** figlio del notaio Ser Petracco, fiorentino, guelfo bianco, esiliato nel 1302 insieme a Dante Alighieri, nasce ad Arezzo a causa dell’esilio del padre nel 1304 e muore ad Arquà (Padova) nel 1374.  
Ser Petracco nel 1311 trasferì poi la famiglia ad Avignone, dove intendeva lavorare come notaio presso la corte papale che nel frattempo era stata trasferita in Francia.   
Francesco studia prima a Montpellier poi dal 1320 (a sedici anni) studia diritto civile a Bologna, insieme al fratello Gherardo. Torna in Francia nel 1326 a causa della morte del padre.  
Nel 1327 ad Avignone incontra Laura durante la messa del venerdì santo nella Chiesa di Santa Chiara. Laura era sposata e non ricambiava.  
Riesce a mantenersi con l’eredità paterna solo per pochi anni. Per mantenersi dal 1330 intraprende la carriera ecclesiastica, diventando cappellano del cardinale Giovanni Colonna.  
Viaggia in Europa: in Belgio a Gand e Liegi (dove scopre due orazioni di Cicerone andate perdute), Parigi, Lione, Colonia e Aquisgrana (Germania), Roma.  
Dal 1335 la sua attività diplomatica si focalizza sul ritorno della sede papale a Roma.  
Si trasferisce a Valchiusa, fuori Avignone, dove scrive l’**Africa** (1339-1343), poema epico in latino, che ha per argomento la seconda guerra punica e come personaggio principale Scipione l’Africano. La fonte storica è Tito Livio. Dedica l’opera al Re di Napoli Roberto d’Angiò e ottiene l’incoronamento come Poeta Laureato (cioè cinto di lauro, alloro) (1341) da parte del Re (*immagine*): la cerimonia, ispirata all’antichità romana, simbolicamente si svolge a Roma in Campidoglio.   
  
Scopre a Verona altri manoscritti che tramandano opere di Cicerone: i primi sedici libri delle Epistole ad Attico, le Epistole a Quinto e Bruto.   
Nel 1342 conosce Cola di Rienzo alla corte Avignonese, nell’ambito delle trattative per il ritorno della sede papale a Roma. La passione per Roma repubblicana lo porta a sostenere Cola di Rienzo nel suo tentativo di portare la “repubblica”, cioè l’ordinamento comunale, nella città di Roma. Siamo nel 1347. Petrarca da Avignone si mette in viaggio verso la capitale. Si ferma a Parma, dove viene a sapere che molti suoi amici nonché Laura sono morti di peste (1348). Conosce Boccaccio (1351), il quale gli propone un incarico di insegnamento a Firenze, che non accetta.  
Non può più tornare ad Avignone a causa del suo sostegno a Cola, che nel 1353 muore a Roma in seguito alla repressione papale.   
Si mette al servizio di Giovanni Visconti arcivescovo e signore di Milano per missioni e ambascerie, malgrado le critiche di amici e nemici, che gli rimproveravano la scelta di mettersi al servizio di un signore che avrebbe presumibilmente limitato la sua libertà.  
Si sposta poi a Padova (1359) e Venezia (1362) per sfuggire alla peste. La Repubblica di Venezia gli dona una casa in cambio del lascito, alla sua morte, della sua biblioteca privata, la più grande biblioteca personale d’Europa in quel momento. Scappa da Venezia (1367) che non lo difese dall’attacco di “quattro filosofi averroisti”.   
Si trasferisce a Padova ospite del signore Francesco da Carrara che gli dona una casa ad Arquà sui colli Euganei (1370) dove si ricongiunge a lui la figlia Francesca avuta nel 1347. Muore quattro anni dopo, alla vigilia del suo settantesimo compleanno, per una sincope.   
  
**OPERE IN VOLGARE :  
  
Il** **Canzoniere**Il titolo originale è in latino: *Francisci Petrarchae laureati poetae Rerum vulgarium fragmenta* = Frammenti in volgare di Francesco Petrarca poeta laureato.   
Comprende 366 componimenti: 317 sonetti, 29 canzoni, 9 sestine, 7 ballate e 4 madrigali.   
Non si tratta di tutti i componimenti poetici del Petrarca, ma solo di quelli che il poeta scelse con grande cura: altre rime, dette *extravagantes*, andarono perdute o furono incluse in altri manoscritti. Petrarca curò ben nove stesure successive del *Canzoniere*, includendovi rime già composte fin dalla prima giovinezza sia per Laura, sia per altre donne (ed attribuendo queste ultime a Laura), realizzando altre rime che finse di aver scritto quando l'amata era ancora in vita ed aggiungendone altre ancora, in modo da rappresentare Laura come l'unico puro amore che conduce a Dio, secondo una concezione teleologica (amore come fine) e mistica (esperienza irrazionale) dell'amore, quale si ritrova già nel Dante della *Vita nova* e della *Commedia*. Convenzionalmente si divide il Canzoniere tra liriche in vita e liriche in morte di Laura, anche se non esiste appunto una corrispondenza cronologica vera e propria.Inoltre, Petrarca associa il nome di Laura al lauro, simbolo della gloria poetica, ovvero della sua più grande aspirazione; e gioca sul nome Laura scambiandolo con l'aura (come nel sonetto *Erano i capei d'oro a l'aura sparsi*).Non tutte le rime del Canzoniere sono di argomento amoroso: una trentina sono di argomento morale, religioso o politico. Sono celebri le canzoni *Italia mia*e *Spirto gentil* nelle quali il concetto di patria si identifica con la bellezza della terra natale, sognata libera dalle lotte fratricide e dalle milizie mercenarie. Fra le canzoni più celebri *Chiare, fresche et dolci acque* e tra i sonetti *Solo et pensoso.*

**Pace non trovo e non ho da far guerra**

|  |  |
| --- | --- |
| Pace non trovo e non ho da far guerra e temo, e spero; e ardo e sono un ghiaccio; e volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra; e nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio.  Tal m'ha in pregion, che non m'apre nè sera, nè per suo mi riten nè scioglie il laccio; e non m'ancide Amore, e non mi sferra, nè mi vuol vivo, nè mi trae d'impaccio.  Veggio senz'occhi, e non ho lingua, e grido; e bramo di perire, e chieggio aita; e ho in odio me stesso, e amo altrui.  Pascomi di dolor, piangendo rido; egualmente mi spiace morte e vita: in questo stato son, donna, per voi. | *Non trovo pace, e non ho mezzi per* (**da**) *fare guerra; e*  *temo, e spero; e brucio, e sono un* [*pezzo di ghiaccio; e volo su in cielo, e giaccio in terra; e non possiedo nulla* (**et nulla stringo**)*, e abbraccio tutto il mondo*. *Una persona* (**tal**) *mi tiene* (**m’à** = mi ha) *in una prigione che non mi apre e non* (**né**) [*mi*] *chiude* (**serra**)*, e non mi prende* (**né…mi riten**) *come* (**per**) *suo* [*prigioniero*] *e non mi apre* (**scioglie**) *i vincoli* (**il laccio**)*; e Amore non mi uccide* (**non m’ancide**)*, e non mi libera* (**non mi sferra** = ‘non mi toglie dai ferri [della prigionia]’)*, e non mi vuole vivo, e non mi toglie* (**né mi trae**) *dalla sofferenza* (**d’impaccio**) [: con la morte].  *Vedo* (**veggio**) *senza* [*avere gli*] *occhi, e grido* [*anche se*]  *non ho lingua; e desidero* (**bramo di**) *morire, e chiedo*  (**cheggio**) *aiuto; e odio* (**ò in odio**) *me stesso, e amo un’altra*  (**altrui**) [: Laura]. *Mi nutro* (**pascomi**) *di dolore, rido mentre piango; la morte e la vita mi dispiacciono* (**mi spiace**; al  sing.) *nello stesso modo:* [*o*] *donna, io sono in questo stato per causa vostra*. |

il poeta vive una situazione conflittuale ed è attraversato da sentimenti contrastanti: non ha pace, perché la passione e il desiderio gliela tolgono; e d’altra parte non è nelle condizioni di reagire (o per difendersi o per ottenere di essere ricambiato da Laura): Ha paura di non essere amato, ma spera a volte di esserlo, e passa dal bruciare della passione al gelo del timore e della disillusione. L’amore per Laura e il pensiero di essere riamato gli danno l’impressione di innalzarsi in Paradiso; ma timore e disillusione lo gettano nello sconforto. Non ha certezze di nulla, ma con il desiderio gli pare di stringere a sé tutto il mondo, tanto il desiderio è grande*.* La prigionia imposta da Laura al poeta non si decide a essere esplicita e voluta, oppure a interrompersi, ridando libertà al prigioniero; cioè: la donna non si decide né ad accettare l’amore del poeta, né a rifiutarlo in modo da lasciarlo libero per la sua strada. Lo stesso Amore non uccide l’innamorato, ma al tempo stesso non gli permette di vivere veramente. Più che una vera contrapposizione, c’è qui una condizione ambivalente e sospesa. Il poeta ha perso la vista a causa della passione, e continua a vedere con la sola forza della irrazionalità, senza vedere in senso razionale; grida di

dolore ma è incapace di parlare, perché è come se non avesse la lingua; vorrebbe morire, eppure chiede alla amata

di aiutarlo a vivere. La ragione di queste condizioni paradossali è il fatto che egli ama Laura e invece odia se

stesso, contro il principio elementare dell’amor proprio. Così come Laura e Amore non si decidono sulle sorti del

poeta, egli stesso è sospeso tra dolore e felicità, tra voglia di vivere e desiderio di morire.

[**Movesi il vecchierel canuto e bianco**](http://nostripensieri.altervista.org/wordpress/?p=3961)

|  |  |
| --- | --- |
| Movesi il vecchierel canuto e bianco del dolce loco ov’ha sua età fornita e da la famigliuola sbigottita che vede il caro padre venir manco;  indi traendo poi l’antiquo fianco per l’estreme giornate di sua vita, quanto piú pò, col buon voler s’aita, rotto dagli anni, e dal cammino stanco;  e viene a Roma, seguendo ‘l desio, per mirar la sembianza di colui ch’ancor lassú nel ciel vedere spera:  cosí, lasso, talor vo cerchand’io, donna, quanto è possibile, in altrui la disïata vostra forma vera. | Si muove il vecchietto canuto (bianco) e bianco dal dolce luogo dove ha trascorso la sua vita e dalla sua famiglia sbigottita (scioccata) dal vedere l’amato padre partire;  Quindi trascinando il vecchio fianco per gli ultimi giorni della sua vita si aiuta, quanto può, con la sua buona volontà, distrutto dall’età e stanco per aver camminato.  E viene a Roma seguendo il desiderio di vedere l’immagine di colui che spera poi di vedere anche in cielo.  Allo stesso modo, purtroppo, io cerco, o donna, l’immagine desiderata della vostra bellezza, quanto è possibile in altre donne. |

Petrarca si paragona ad un vecchio che va a Roma per vedere l’immagine di Gesù mentre egli cerca Laura.  
Mentre il vecchio ha un motivo religioso Petrarca non ce l’ha.  
Il vecchio cerca nell’immagine sacra il volto di Cristo mentre Petrarca cerca in altre donne il volto di Laura.  
C’è un contrasto tra il movimento descritto nelle prime strofe e il ragionamento dell’ultima strofa.  
Il vecchio è anche immagine della vita umana.  
Inoltre mentre il vecchio guarda ormai alle cose del cielo, il il giovane guarda ancora alle cose terrene.

***I Trionfi***    
Poemetto allegorico in terza rima (vedi Dante) diviso in sei capitoli, ciascuno dedicato a un *trionfo*, e vuole rappresentare la vita umana dalla lotta contro le passioni alla consapevolezza della fugacità delle cose terrene, alla finale vittoria dell'Eternità.   
Un giorno di primavera il poeta si addormenta a [Valchiusa](http://it.wikipedia.org/wiki/Valchiusa" \o "Valchiusa) e fa un sogno: Amore personificato passa su una carro trionfale *(Trionfo d'Amore)*, seguito da una schiera di *vinti* dall'amore tra cui Petrarca stesso e numerosi personaggi sia storici o biblici che letterari o mitologici, oltre a poeti antichi, medievali e trovatori, con i quali dialoga finché il corteo giunge a Cipro, patria di Venere.   
Laura toglie dal carro di Amore molte illustri donne antiche e medievali, come [Didone](http://it.wikipedia.org/wiki/Didone" \o "Didone) (personaggio dell’Eneide di Virgilio: regina di Cartagine abbandonata da Enea); questo secondo corteo (*Trionfo della Pudicizia)* si conclude a Roma, nel Tempio della Pudicizia Patrizia. Nel *Trionfo della Morte* il poeta rievoca eroi e popoli scomparsi e ricorda, in uno dei passi più significativi del poema, la morte idealizzata di Laura. Il *Trionfo della Fama* descrive uomini illustri come re, poeti, oratori, filosofi, condottieri. Per Petrarca il filosofo maggiore è Platone, a differenza di Dante, che prediligeva Aristotele. *Trionfo del Tempo*: il poeta riflette su sé stesso e compone una nuova toccante elegia sulla fugacità delle cose e dei giorni che passano. *Trionfo dell'Eternità*: l’uomo trova finalmente un mondo stabile ed eterno in Dio.

**OPERE IN LATINO**

La produzione letteraria di Petrarca è in latino. Il Canzoniere e i Trionfi sono le uniche eccezioni. I classici da cui soprattutto trae ispirazione sono [Virgilio](http://it.wikipedia.org/wiki/Virgilio), [Tito Livio](http://it.wikipedia.org/wiki/Tito_Livio), [Cicerone](http://it.wikipedia.org/wiki/Cicerone), [Seneca](http://it.wikipedia.org/wiki/Seneca), i Padri della Chiesa.

**Secretum***De secreto conflictu curarum mearum* = Del combattimento privato delle mie preoccupazioni, opera in prosa latina composta tra il 1347 ed il 1353, ed in seguito riveduta. Dialogo immaginario in tre libri tra il poeta e Sant'Agostino, alla presenza di una donna muta che simboleggia la Verità. Un esame di coscienza personale, che non era probabilmente concepito per la divulgazione (da cui, forse, il titolo Secretum). Il primo libro parla di cos’è il “male”: secondo il pensiero agostiniano è causato da un'insufficiente volontà di bene, causata dalle passioni terrene che annebbiano lo spirito. Nel secondo libro vengono analizzate le passioni di Petrarca, prima di tutte l'accidia (voluptas dolendi = crogiolarsi nel malessere), poi tutti i peccati capitali, tranne però l'invidia (si difende dall’accusa di invidiare il Sommo Poeta Dante). Nel terzo si esaminano altre due passioni del poeta, in particolare l'amore per Laura e l'amore per la gloria, considerate le colpe più gravi, che gli impediscono di raggiungere l'equilibrio spirituale: per quanto Petrarca dia ragione a Sant'Agostino che gli consiglia di rinunciarvi, non sa farne a meno.

Elenco indicativo della produzione latina   
  
in versi:   
*Bucolicum carmen*– composto fra il 1346 e il 1357 e costituito da dodici egloghe, gli argomenti spaziano fra amore, politica e morale.  
*Epistolae metricae*- scritte fra il 1333 e il 1361, sono 66 lettere in esametri, di cui alcune trattano d'amore ma in maggioranza si occupano di politica, morale o di materie letterarie. Alcune sono autobiografiche.

in prosa:   
*De viris illustribus* - (1337) è una raccolta di biografie di personaggi della storia di Roma da Romolo a Nerone.   
*De vita solitaria* - (1346-1356 circa) ("la vita solitaria") è un trattato religioso e morale. L'autore vi esalta la solitudine, tema caro anche all'ascetismo medioevale, ma il punto di vista con cui la osserva non è strettamente religioso: al rigore della vita monastica Petrarca contrappone l'isolamento operoso dell'intellettuale, dedito alle letture e alla scrittura in luoghi appartati e sereni, in compagnia di amici e di altri intellettuali. L'isolamento dello studioso in una cornice naturale che favorisce la concentrazione è l'unica forma di solitudine e di distacco dal mondo che Petrarca riuscì a conseguire, non considerandola in contrasto con i valori spirituali cristiani, in quanto riteneva che la saggezza contenuta nei libri, soprattutto nei testi classici, fosse in perfetta sintonia con quelli. Da questa sua posizione è derivata l'espressione di "umanesimo cristiano" di Petrarca.  
*De otio religioso* - (1346 – 1356) è un trattato in prosa latina, redatto all'incirca tra il 1346 e il 1356 ed è un'esaltazione della vita monastica. Simile al De vita solitaria, esalta la solitudine in particolare quella legata alle regole degli ordini religiosi (otium = tranquillità di spirito), definita come la migliore condizione di vita possibile.  
*Epistolae (Familiares, Seniles, Sine nomine, Variae)   
Epistola Posteritati*- epistola esclusa per sua stessa volontà dalla raccolta Seniles, in cui Petrarca si descrive per i posteri con gli attributi che poi saranno propri dell'umanista (cioè il recupero della civiltà classica e l'amore per il latino).